

ITALIA

«Non favorì Provenzano» Assolto Mori

- Il tribunale di Palermo ha assolto il generale dei carabinieri perché il fatto non sussiste
- I pm impugneranno la sentenza che getta ombre sull'esito del processo «Stato-mafia»

MASSIMO SOLANI

Twitter@massimosolani

Assolto perché il fatto non sussiste. Dopo oltre cento udienze, cinque anni di processo, e più di novanta testimoni tra accusa e difesa, si chiude così il processo a carico dell'ex generale dei Ros Mario Mori al colonnello Mauro Obinu, accusati di favoreggiamento aggravato nei confronti di Cosa Nostra per la mancata cattura del boss Bernardo Provenzano nel 1995. Un'assoluzione che fa rumore e che allunga un'ombra cupa sul processo palermitano per la trattativa Stato-mafia che riprenderà a settembre e che vede imputati, fra gli altri, anche lo stesso Mori. Un'ombra cupa perché, fra l'altro, al termine della camera di consiglio i magistrati hanno disposto la trasmissione in Procura dei verbali dei grandi accusatori di Mori, il colonnello Michele Riccio e Massimo Ciancimino. Inattendibili, secondo i giudici, che a questo punto rischiano un processo per calunnia.

Un macigno che non potrà non pesare sull'esito del processo sulla trattativa in cui Ciancimino, oltre che imputato per concorso esterno, è il testimone chiave dei pubblici ministeri. L'uomo che con le sue rivelazioni riferì degli incontri fra Mori e Vito Ciancimino, l'ex sindaco mafioso di Palermo ritenuto tramite fra i Corleonesi e il Ros, del papello di richieste presentato da Riina allo Stato per fermare il tritolo e dei referenti politici della trattativa che avrebbero agevolato il passaggio di consegne fra Totò u curtu e Provenzano per tagliare fuori l'ala stragista di Cosa Nostra. «Bisogna vedere il ragionamento che hanno fatto i giudici per ritenerli non credi-

bili - il ragionamento del procuratore aggiunto Vittorio Teresi, che con Nino Di Matteo e Roberto Tartaglia ha condotto il processo - Massimo Ciancimino è un testimone, comunque, che nel processo Stato-Mafia non ha la centralità che aveva in questo dibattimento». Assente alla lettura del dispositivo, invece, il procuratore Francesco Messineo sul cui capo, al Csm, pende un procedimento per il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale per aver fatto saltare (secondo «l'inculpazione») la cattura del latitante Matteo Messina Denaro.

«Una sentenza che mette fine a cinque anni di linciaggio mediatico, di teoremi, di falsità e di calunnie. Siamo contenti perché i condizionamenti e le pressioni sono stati costanti e lo sono stati fino ad oggi. I giudici hanno dimostrato di procedere per la loro strada e di guardare le carte che davano la prova della loro innocenza», ha commentato dopo la lettura del dispositivo l'avvocato di Mori Basilio Milio. Lui, il generale, è rimasto in silenzio per tutto il tempo e quando la tensione si è sciolta si è allontanato velocemente dall'aula. «C'è un giudice a Palermo», ha sussurrato. Visibile la soddisfazione dopo cinque anni lunghissimi, la stessa che era leggibile sul suo viso quando i magistrati lo assolvero, assieme al Capitano Ultimo, dall'accusa di favoreggiamento a Cosa Nostra per la mancata perquisizione del covo di Totò Riina. Fuori e dentro l'aula invece un gruppo di manifestanti delle «agende rosse» gridava contro la «vergogna» della sentenza.

A portare alla sbarra Mori e Obinu, nel 2008, erano state le denunce del colonnello Michele Riccio che ai vertici siciliani del Ros aveva comunicato di aver



Il generale Mario Mori, durante una udienza del processo FOTO STUDIOCAMERA/INFOPHOTO

ricevuto una soffiata dal suo confidente Luigi Ilardo di un summit mafioso a cui avrebbe dovuto partecipare anche Provenzano. Una tesi che inizialmente non aveva convinto la procura palermitana, che chiese l'archiviazione, ma che fu indagata più a fondo dopo il supplemento di indagini chiesto dal gip Mara Pino secondo la quale erano evidenti le «plurime omissioni e inerzie del Ros dei carabinieri finalizzate a salvaguardare la latitanza di Provenzano».

«Sono stato invitato a una riunione con lo zio Binnu - spiegò Ilardo nel 1995 - si terrà in un casolare nelle campagne

di Mezzojuso, provincia di Palermo». Riccio, secondo il suo racconto, aveva chiesto a Mori di organizzare un blitz per catturare Provenzano senza ricevere però alcun via libera. «Non c'erano le condizioni per intervenire e Riccio non fornì mai la certezza sulla presenza di Provenzano», la difesa di Mori e Obinu. L'operazione, quindi, sfumò e Ilardo rimase ucciso nel maggio del 1996 (un mese fa sono stati arrestati gli esecutori dell'omicidio e il mandante Giuseppe «Piddu» Madonia).

Per la procura, che inquadrava la mancata cattura di Provenzano nell'am-

bito della trattativa fra Stato e Cosa nostra, Mori e Obinu stopparono il blitz «non perché collusi o corrotti o ricattati dalla mafia» ma perché ispirati da una «scelta di politica criminale sciagurata - è stato ricostruito nella requisitoria - per fare prevalere le esigenze di mediazione, favorendo l'ala ritenuta più moderata di Cosa nostra, quella di Bernardo Provenzano». Parole che ricalcavano la tesi sostenuta da Massimo Ciancimino, portato in dibattimento dal pm Nino Di Matteo e dall'ex aggiunto palermitano Antonio Ingroia (che assieme a Domenico Gozzo formavano inizialmente l'accusa), secondo il quale «Provenzano era garantito da un accordo stabilito anche grazie a mio padre tra il maggio e il dicembre del 1992. Provenzano godeva di immunità territoriale in Italia grazie a questo accordo».

«Non ci fu nessuna trattativa tra la mafia e lo Stato», rivendicò in aula Mori nel corso di una delle prime udienze nell'ottobre del 2008. «La trattativa è una bufala inventata dai giornali», gli fa eco ora il suo avvocato. A dire il vero, della trattativa parlano sentenze (come quella fiorentina sulle stragi in continente) e atti di inchiesta (l'ultima relazione della Commissione Antimafia) oltre all'ordinanza di rinvio a giudizio del gip Morosini che ha mandato alla sbarra gli imputati del processo che si svolge in corte d'Assise a Palermo. Un processo che, però, ora rischia di restare monco.

IL PROCURATORE MESSINEO

«I fatti non ritenuti infondati»

«Non commento di solito le sentenze e non lo faccio neppure ora. Leggeremo con molto interesse le motivazioni e poi valuteremo se impugnare la sentenza di assoluzione di Mori e Obinu. Però, vedendo che l'assoluzione è avvenuta perché il fatto non costituisce reato mi viene da pensare che i fatti da noi contestati non sono stati ritenuti infondati». Lo ha detto il procuratore capo di Palermo Francesco Messineo, commentando la sentenza di assoluzione del generale Mario Mori e

del colonnello Mauro Obinu accusati di favoreggiamento aggravato a Cosa nostra per la mancata cattura del boss mafioso Bernardo Provenzano nel '95. «Nel dispositivo della sentenza si legge che l'assoluzione è stata decisa perché il fatto non costituisce reato e non perché il fatto non sussiste» spiega ancora Messineo. «Quindi tutto fa pensare che Mori e Obinu siano stati assolti non perché non abbiano compiuto il reato ma perché il fatto non costituisce reato».

E adesso vacilla il processo sulla trattativa

La trattativa fra Stato e Mafia ha fatto irruzione nel processo a carico del generale Mario Mori e del colonnello Mauro Obinu quando la procura di Palermo ha deciso di contestare ai due imputati l'aggravante all'accusa di favoreggiamento. Questo per non aver voluto arrestare Provenzano «per assicurare a sé e ad altri il prodotto dei reati di cui agli articoli 338, 339, 110 e 416 bis». Ossia di non aver arrestato Binnu per rispettare quel patto inconfessabile che i vertici del Ros, con il mandato della politica, avrebbe stretto con il gotha di Cosa nostra per fermare l'ala stragista dei corleonesi.

È inevitabile, allora, che il processo che si è chiuso ieri a Palermo in primo grado con l'assoluzione di Mario Mori sia diventato l'anticamera del dibattimento sulla trattativa che vede imputati tra gli altri per «attentato a un corpo politico o istituzionale», oltre allo stesso ex generale del Ros, Massimo Ciancimino (accusato anche di concorso esterno), i boss corleonesi Bernardo Provenzano e Totò Riina, e gli ex ministri Calogero Mannino e Nicola Mancino (il capo di imputazione per l'ex vicepresidente del Csm è solo di falsa testimonianza). Un processo che ora, dopo che il tribunale di Palermo ha fatto a pezzi il quadro accusatorio contro Mori e Obinu reputando inattendibili le dichiarazioni del colonnello Riccio e di Massimo Ciancimino, vacilla pericolosa-

IL DOSSIER

MA. SO.

Twitter@massimosolani

Per i giudici che hanno assolto Mori, Ciancimino è inattendibile. Le sue dichiarazioni sono il cardine dell'accusa nel dibattimento di Palermo



mente. Era stato proprio il pm Di Matteo, in aula, a mettere in parallelo le due inchieste spiegando che le accuse mosse a Mori e Obinu «incrociano la più complessa storia dei rapporti tra lo Stato e la mafia negli anni Ottanta e Novanta, la storia di una politica vergognosamente insensibile, di una parte delle istituzioni che ha cercato e ottenuto il dialogo con l'organizzazione mafiosa, convincendosi che fosse utile ad arginare le azioni più violente e destabilizzanti della mafia».

È Massimo Ciancimino, nel febbraio del 2010, a far esplodere «la bomba» sulla trattativa. «Provenzano era garantito da un accordo stabilito anche grazie a mio padre tra il maggio e il dicembre del 1992. Provenzano godeva di immunità territoriale in Italia grazie a questo accordo». L'ex sindaco mafioso, secondo il racconto del figlio, aveva una «linea rossa», un numero di telefono «sempre a disposizione» per i boss «ma anche i politici». «Virginio Rognoni e Nicola Mancino», entrambi esponenti della Dc e ministri rispettivamente della Difesa e dell'Interno nei primi anni 90, secondo Massimo Ciancimino sarebbero stati i «garanti della trattativa». Ma secondo il racconto di Ciancimino, fu proprio l'ex sindaco di Palermo a dare «indicazioni per la cattura di Riina e convinsse Provenzano». Don Vito, ha proseguito, «chiese l'autorizzazione a Mori e De Donno a trattare e la ottenne». E «fu Dell'Utri a sostituire mio pa-

dre dopo che i carabinieri avevano dettato le condizioni per arrestarlo». Berlusconi, è la conclusione, «come entità politica era il frutto di questa trattativa tra lo Stato e Cosa Nostra nel 1992». Racconti che per la procura di Palermo rappresentano il cardine dell'inchiesta sulla trattativa: è Ciancimino, dicono, «che lega i contatti tra carabinieri e don Vito al tentativo di fermare le stragi e di trovare una intesa inconfessabile». A confermare le parole di Ciancimino, secondo i pm, ci sono anche i pentiti. Come Stefano Lo Verso, che riferisce le confidenze di Provenzano: «Stai tranquillo io sono protetto dai politici e dalle autorità - gli disse il boss latitante - in passato sono stato protetto da un potente dell'Arma». Parla anche Gaspare Spatuzza, secondo cui il boss di Brancaccio Giuseppe Graviano avrebbe detto di essere in contatto con «persone serie» e alla sua domanda se tra queste ci fosse anche Berlusconi «disse di sì e che c'era un nostro paesano, Dell'Utri. Ci avevamo messo, disse, il Paese nelle mani».

E del «papello» con le richieste avanzate da Riina per il tramite di Vito Ciancimino, ha parlato anche Giovanni Brusca, secondo il quale le trattative furono due e in due distinti momenti. «Appresi che il soggetto interessato a fare cessare le stragi era Nicola Mancino - ha spiegato - Da lui arrivò la richiesta: cosa volete per finirla con le stragi?».

I compagni della Tiburtina si stringono a Roberto Sciacca in questo triste momento per la scomparsa della cara mamma

NINA PULEO

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10 presso la Chiesa di Santa Maria della Visitazione, in via dei Crispolti 142.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@isole24ore.com

Filiale Triveneto

Via Longhin, 43 - 35129 Padova
tel. 049 655288
fax 02/06 3022.4033
e-mail: filiale.triveneto@isole24ore.com

Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise

Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)